

POLITICA

VALERIO RASPELLI
ROMA

«Un'angioplastica per l'Italia». Si traveste da cardiocirurgo Matteo Renzi. E dall'inaugurazione dell'autostrada Brescia-Bergamo-Milano spande ottimismo sul futuro prossimo dell'Italia. Il presidente del Consiglio indica «settembre» come mese in cui, grazie ai soldi della Bce e dello sblocco dei fondi per le infrastrutture, «il sistema italiano» avrà un cuore nuovo. «A settembre la Bce metterà a disposizione delle banche circa 300 miliardi di euro. O siamo in grado di garantire che questi denari siano davvero messi al servizio dell'economia o non usciranno mai dalla crisi», ha detto il premier. E sempre «da settembre saremo in grado di mettere in atto una grande operazione sulle infrastrutture che, solo rimuovendo gli ostacoli che ci sono, può mettere in campo 43 miliardi di euro». Provvedimenti che permetteranno di dimostrare come «l'Italia ha tutte le condizioni per uscire dalla difficoltà» in cui si trova, ma deve avere «il coraggio di dire che la risposta ce l'abbiamo noi» prima di rivolgersi a Bruxelles.

«UN'OPERA SENZA TANGENTI»

Ci sono voluti 1,61 miliardi di euro e 18 anni: la A35 Bre-be-mi - 62 chilometri tra Milano, la parte meridionale della provincia di Bergamo e Brescia, con 15 svincoli e 6 caselli - è la prima autostrada realizzata in *project financing*, senza contributi a carico dello Stato. «La Brebemi è una eccellenza italiana e io sono orgoglioso di essere presidente del consiglio di un paese che ha tante eccellenze», la Brebemi «non è la prima opera pubblica libera da tangenti ed è bene che lo sia», ha sottolineato Renzi. Proprio il presidente della Brebemi, Francesco Bettoni, aveva appena rivendicato il fatto che l'opera sia «tangent free».

L'ottimismo di Renzi deriva anche dal recente viaggio in Africa, in Mozambico, Congo e Angola. Un viaggio che ha prodotto anche un video diffuso dalla presidenza del Consiglio ieri mattina. «La globalizzazione non è nemica dell'Italia, è la sua più grande occasione» perché il mondo «chiede bellezza, qualità della vita, lifestyle». E l'Italia «può dare una risposta se smette di

...

Cdm: ok alle missioni all'estero e alla possibilità di devolvere l'8 per mille per l'edilizia scolastica

Ripresa, il governo punta su export e infrastrutture

● Al taglio del nastro dell'autostrada da Brescia a Milano, Renzi promette lo sblocco di 43 miliardi per le opere ● L'altra grande scommessa è sul made in Italy: «Possiamo migliorare ancora»

piangersi addosso», spiega Renzi tracciando il bilancio del suo viaggio. Punta sull'impulso all'export delle aziende italiane come chiave per far ripartire l'economia: «La grande scommessa è sul made in Italy», dice il presidente del Consiglio. E dall'aereo che lo ha riportato in Italia lunedì scorso spiega: «Noi oggi abbiamo un tasso di crescita dell'export nel 2013 superiore alla Germania: 4,9% contro 4,8, la Francia è sotto il 3%.

Su questi dati siamo i più forti: partiamo da un risultato che prevede ampi margini di miglioramento, possiamo

crescere molto di più». E per riuscirci, dice il premier, il governo ha predisposto «un vero e proprio piano industriale per il Paese, che prevede di portare 22mila nuove aziende italiane all'estero», con un impatto di «più di un punto di Pil nei mille giorni» che nel cronoprogramma del governo, partiranno sempre da settembre.

Va però detto che, proprio nella giornata di ieri, l'Istat ha registrato - dati di giugno 2014 - una contrazione del -4,3% delle esportazioni verso i Paesi extra-Ue rispetto al mese precedente, in larga misura spiegata dalla riduzione

ne dell'export di beni strumentali (-10,8%).

In serata poi Renzi è tornato a Roma per il Consiglio dei ministri. Un Consiglio che ha approvato il decreto legge di «Proroga delle missioni internazionali, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione».

Via libera del Governo anche al regolamento che disciplina la possibilità di destinare l'8 per mille all'edilizia scolastica: si tratta di modifiche in materia di criteri e procedure per l'utilizzazione della quota Irpef devoluta alla diretta gestione statale. Rinviato invece - perché non era presente il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa - il decreto legislativo sulla nuova tassazione dei tabacchi lavorati.



Pannelli fotovoltaici

Corsa contro il tempo per il decreto sulla competitività

LU. VE.
MILANO

È corsa contro il tempo per far approdare oggi pomeriggio in aula al Senato il decreto Competitività. Ieri fino a tarda sera le commissioni Industria e Ambiente di Palazzo Madama hanno continuato ad esaminare il provvedimento, al quale sono stati presentati oltre 1.700 emendamenti. Abbastanza da dare quasi per scontata la decisione del governo di porre oggi la questione di fiducia sulla sua approvazione.

L'ultimo pacchetto di 19 modifiche è stato proposto ieri dai relatori stessi, Massimo Mucchetti del Partito democratico e Giuseppe Marinello del Nuovo Centro Destra, su alcuni temi molto contestati come lo spalma-incentivi per il fotovoltaico (la norma che prevede una rimodulazione degli incentivi al ribasso, per ottenere risorse economiche da destinare al taglio del 10% delle bollette per le imprese) o le azioni a diritto di voto maggiorato. Mancava, invece, una proposta di revisione dell'anatocismo, ovvero la capitalizzazione degli interessi sugli interessi, anche se le notevoli polemiche sorte all'interno della stessa maggioranza lasciano spazio a possibili aggiustamenti dell'ultimo minuto.

Per quanto riguarda gli incentivi al fotovoltaico, in particolare, il testo ne conferma l'erogazione a rate mensili sulla base del 90% della produttività media annua stimata per ogni impianto, ma conguaglia le eventuali differenze all'esercizio successivo con una trattenuta da parte del Gestore dei servizi energetici del 10%. Sostanziali le novità sulla riduzione degli incentivi, che verranno diluiti nel tempo, nonché sulla possibilità per i titolari di incentivi per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili di «cedere una quota di detti incentivi, fino a un massimo dell'ottanta per cento, ad un acquirente selezionato tra i primari operatori finanziari europei».

Altro articolo oggetto di emendamenti è quello che regola le soglie dell'Opa per le società che non siano piccole e medie imprese (per cui resta la possibilità di scelta tra il 20% e il 40%), in base alla quale l'offerta pubblica d'acquisto diventerebbe obbligatoria per chiunque «venga a detenere una partecipazione superiore alla soglia del 20% in assenza di altro socio che detenga una partecipazione più elevata». Lo stesso emendamento prevede anche novità in materia di voto plurimo «nell'ottica di favorire e semplificare l'accesso al mercato dei capitali di rischio, soprattutto da parte delle piccole e medie imprese». In particolare, vengono eliminati «il divieto all'emissione di azioni a voto plurimo» nonché «la preclusione per le società che fanno ricorso al mercato del capitale di rischio di emettere azioni con voto scagionato o con diritto di voto limitato ad una misura massima».

Fiat inaugura l'«Officina» fatta di soli uffici

MARCO TEDESCHI
MILANO

Che sia una tappa fondamentale nel rilancio dell'attività della Fiat nel nostro Paese è questione senz'altro opinabile, ma di certo la partecipazione con cui Sergio Marchionne ha celebrato ieri a Torino i nuovi uffici realizzati all'interno dello storico impianto di Mirafiori rappresenta un segnale incoraggiante. Officina 82 è il nome dei nuovi uffici amministrativi del Lingotto, nella torinese via Plava, appunto dentro il comprensorio di Mirafiori. Un'operazione che vuole essere il simbolo della seconda vita dell'impianto, in attesa che le linee dello stabilimento della Fiat inizino a sfornare nuovi modelli, come da nuovo piano industriale. In particolare, dove c'era il magazzino cambi, oggi sorge un moderno complesso di uffici che ospita l'Internal Audit, gli uffici amministrativi e la sicurezza di Fca e Cnh Industrial, per un totale di 1.500 dipendenti, in gran parte provenienti dalla struttura di Corso Ferrucci a Torino.

QUARANTA MILIONI

«È l'ultimo tassello in ordine di tempo - ha spiegato Sergio Marchionne -, di un disegno molto più ampio, avviato nel 2005 per riqualificare il comprensorio di Mirafiori che, tra i primi inter-

venti, ha visto nascere il Motor Village e l'asilo per i figli dei nostri dipendenti». L'amministratore delegato della Fiat ha sottolineato come «qui in particolare, nell'ex «Meccanica 2» non c'erano più attività da decenni, e ora invece è diventato un quartiere direzionale di vitale importanza, grazie ai lavori di recupero delle strutture industriali». Per riqualificare questa fetta di Mirafiori Fiat ha investito 40 mi-

lioni di euro, con l'obiettivo dichiarato di «dare solidità alle nostre radici. Negli anni abbiamo portato qui il nuovo Centro Stile, le sedi Abarth e New Holland e oggi tutti i servizi prima svolti in corso Ferrucci. L'obiettivo - ha concluso il suo intervento Marchionne - era e resta quella di mantenere tutte queste attività a Torino pur di fronte alle alternative che esistono per una azienda globale come è la

Fiat di oggi».

Il manager italo-canadese ha affrontato pure altri temi. Quanto invece all'attesa produzione della nuova vettura Levante a Mirafiori, è arrivata qualche timida rassicurazione in più. «Lo stabilimento di Mirafiori lo stiamo attrezzando», ha detto l'amministratore delegato, che ha anche precisato: «Si tratta anche di gestire il ritmo di produzione degli altri stabilimenti. Occorre stare molto attenti a non affollare il mercato con prodotti nuovi». Riguardo il mercato dell'auto italiano, per Marchionne «ci sarà un miglioramento ma non strutturale. Bisogna aspettare che riprenda l'economia altrimenti la gente non spende. Capisco benissimo anche la loro riservezza nel farlo. Bisogna avere certezze economiche per andare avanti e queste non sono le condizioni ideali». Quanto all'Europa, «la posizione Fiat non è ideale ma è in miglioramento. E poi bisogna vedere quale è il punto di partenza: da uno a due il miglioramento è del cento per cento». Al di fuori del Vecchio continente, Fiat-Chrysler punta a produrre mezzo milione di macchine in Cina per il 2018, ma non ha «urgenza matta di fare nuove alleanze. «In Asia - ha detto Marchionne - sarei già contento se riusciamo a piazzare la Jeep ed eventualmente l'Alfa Romeo nei prossimi 10 anni».

PIL

Confindustria: «Italia continua a essere in crisi»

«L'Italia era in crisi prima della crisi e continua a esserlo». Dopo i dati Istat sulla produzione industriale, il Centro Studi Confindustria rivendica la correttezza delle sue stime (crescita ribassata allo 0,2%, contro lo 0,8% inizialmente indicato dal governo), che hanno registrato la «dinamica piatta del Pil nel 2014». Gli industriali, dunque, sono già rivolti al 2015, «il cui risultato - sottolineano - va costruito nella seconda metà di quest'anno». La ricetta è sempre quella: agire in prima battuta sul credito, sulla competitività e sugli investimenti pubblici. Senza

dimenticare - di questi tempi è quasi una mantra - le riforme, «per restituire fiducia alle famiglie e alle imprese». I tecnici di viale dell'Astronomia se la prendono poi con l'Eurozona, definita «il buco nero della crescita mondiale: È sempre più palese - si legge nella nota - la contraddizione tra una Bce che fa quel che può per contrastare la deflazione e le altre politiche che verso di essa spingono, sia come meccanismo di aggiustamento degli squilibri competitivi sia come conseguenza delle simultanee restrizioni dei bilanci pubblici».